

Testimone di Pace

Arne Naess



Arne Dekke Eide Naess, nato nel 1912 ad Oslo, dove è morto il 14 gennaio 2009 è stato un filosofo mondiale, un essere umano con una personalità che emanava un'incredibile reazione. Nessuno che l'avvicinasse restava lo stesso.

La sua notorietà è dovuta alla sua *Ecologia Profonda* o *Ecosofia*, ossia la relazione tra ecologia ambientale e quella sociale, per la quale l'uomo non si colloca più alla sommità della gerarchia dei viventi, ma si inserisce al contrario nell'ecosfera, ritorna ad essere una parte del Tutto. Questa posizione porta ad un sistema di valori radicalmente diverso da quello antropocentrico: si tratta di un vero e proprio ecocentrismo.

Naess riassume l'ecologia profonda in 8 proposizioni normative:

- 1.- Il ben-essere e il fiorire della Terra vivente e delle sue innumerevoli parti organiche/inorganiche hanno un valore in sé a prescindere dal valore d'uso per gli angusti scopi umani.
- 2.- La ricchezza e la diversità degli ecosistemi della Terra, come pure delle forme organiche che alimentano e sostengono, contribuiscono alla realizzazione di questi valori e sono anche valori in sé.
- 3.- Gli umani non hanno alcun diritto di ridurre la diversità degli ecosistemi della Terra ed i loro costituenti vitali, organici ed inorganici.
- 4.- Il fiorire della vita e della cultura umane è compatibile con una sostanziale riduzione della popolazione umana.
- 5.- L'attuale interferenza umana con il mondo non-umano è eccessiva, e la situazione sta peggiorando rapidamente.
- 6.- Si devono cambiare le politiche attuali. Tale cambiamento riguarda i fondamenti dell'economia e le strutture tecnologiche e ideologiche.
- 7.- Il cambiamento ideologico è principalmente quello di apprezzare la qualità della vita piuttosto che aderire all'illusione di un tenore di vita sempre più alto.
- 8.- chi accetta questi punti ha la responsabilità di cercare di contribuire direttamente o indirettamente a creare i mutamenti necessari.

Se ne può concludere che la sua filosofia è pluralistica come il mondo nel senso che per Naess c'erano immagini diversificate del mondo in simbiosi.

Tra i contro della sua teoria c'è un problema di ordine sociale, un problema di democrazia, infatti una spinta eccessiva a livello di massa, una dittatura ecologica, sarebbe completamente errata poiché si tratta di dinamiche che hanno bisogno di essere democraticamente accettate ed approvate da tutti gli uomini.

Inoltre non bisogna dimenticare poi la motivazione di base dell'accanimento umano contro il pianeta ossia quello degli interessi economici. Il problema, a ben vedere, non è l'economia in quanto tale, ma il fatto che essa è legata ad un modello di sviluppo distorto che prevede uno sfruttamento dissennato e sfrenato delle risorse naturali, che andrebbero invece utilizzate ma al tempo stesso preservate.



Ciò che però è interessante di quest'uomo è il tema basilare che ne ha determinato tutto il percorso personale e che può essere riassunto nella parola NONVIOLENZA, in quel senso più ampio e profondo rispetto a gran parte di chi si avvicina a quest'idea esigente.

Næss era sensibilissimo alla violenza verbale nelle discussioni: la sua risposta era l'obiettività. Naess identificava una violenza fisica nella lotta politica; la sua risposta era la nonviolenza gandhiana, dichiarando pari diritti a vivere e svilupparsi per ogni essere vivente e fortemente ispirato da studente a Parigi nei primi anni 1930 da studenti indiani fermamente convinti che la nonviolenza fosse la via.

Identificava una violenza contro la natura, ispirato da "Silent Spring" (il testo "Primavera Silenziosa" di Rachel Carson) e dalla sua stessa intimità con la natura come alpinista, una violenza fatta alla realtà mediante la camicia di forza logico-empirica del positivismo, filosofia che aveva condiviso da giovane ma gradualmente abbandonato a favore di ciò che chiamava possibilismo, la diversità del mondo ispirata dalla tesi della molteplicità teoretica di Duhem-Poincaré. E identificava una violenza fatta alla filosofia col ridurla a filosofia occidentale, cominciando da un filosofo greco per finire con uno francese o tedesco. La sua risposta era una filosofia mondiale aperta almeno al pensiero indiano e cinese.

Le sue tesi sull'obiettività nei dibattiti erano: evitare caratteristiche di personalità e motivazioni *ad hominem* (contro l'uomo), aderire al tema, alle argomentazioni; evitare una presentazione maliziosa/partigiana delle argomentazioni del proprio avversario; evitare di attribuire all'avversario opinioni che non abbia effettivamente espresso; evitare presentazioni non autentiche, incomplete, distorte, che tacciano informazioni rilevanti; evitare ironia, sarcasmi, epiteti negativi, esagerazioni, minacce.

Si serve il comune interesse umano e ci si arricchisce affrontando l'argomentazione più incisiva dell'avversario rispetto alle proprie opinioni, non la più debole. E si può concludere di avere entrambi validi punti da offrire, di non possedere né l'uno né l'altro il monopolio della verità.

E poi le norme che estrasse dalla vita e dagli insegnamenti di Gandhi, come: lottare contro l'antagonismo, non l'antagonista; essere disposti al compromesso; ammetterlo quando si ha torto; convertire, non costringere l'avversario.

Una visione che sfida ciò che accade oggi nella sua natia Norvegia: dibattito ad *hominem* più distorto che mai in nome della libertà d'espressione, persino anonimo sul sito web della trasmittente statale norvegese; invece dell'ecologia profonda, la Norvegia compra eco-quote all'estero in modo da continuare come prima; la Norvegia partecipa a una dopo l'altra delle guerre a guida USA – Serbia, Afghanistan, Iraq, Libia; la Norvegia si propaga come norma mondiale, altro che diversità!; e i libri di testo sono tornati al normale – filosofia regionale occidentale.

Allora il messaggio per i prossimi cent'anni che emana da questo gigante sarebbe: è giunta l'ora della pratica. Verrà riscoperto e la sua visione illuminerà i nostri sé interiori e ci guiderà verso società migliori, meno violente. (Johan Galtung).

